

Il caso**La forma, la sostanza
e le tesi di laurea**

Vorrei rivolgermi alla
professoressa
Cristiana Compagno,
Magnifico Rettore
dell'Università di Udine.
Nei giorni scorsi e dopo vari
anni ho avuto modo, su
invito di amici, di assistere
nuovamente a tesi di laurea
triennali. Mi aspettavo una
"coreografia" che desse
importanza a un momento
che quei giovani
ricorderanno per l'intera
vita, un'attenzione alla loro
esposizione che desse
soddisfazione per un lavoro
svolto anche con fatica. La
delusione è stata tanta:
docenti in maniche di
camicia, stravaccati (mi si
perdoni il linguaggio) sulla

sedia, sguardi rivolti al
soffitto, attenzione di
facciata del solo relatore,
niente domande di
approfondimento: durata
totale: sette minuti a testa o
poco più. E non era finita:
proclamazione di gruppo
con il bidello (chiedo scusa,
l'operatore tecnico o come si
chiama) che chiede ai
numerosi presenti, amici,
genitori in ansia e
orgogliosi, un unico
applauso onnicomprensivo!
Gentile Rettore, non ritiene

che in certi casi (e l'esame
di laurea è uno di questi) la
forma sia anche sostanza?
La sua laurea è stata così
scarna e asettica? Non
ritiene che questo
comportamento da parte
dei suoi docenti sia
riprovevole anche a livello
di esempio: che valore
danno questi signori al
lavoro degli allievi? Non si
rendono conto che
sminuiscono anche se stessi
non dando alcun significato
al loro stesso lavoro? Mi

auguro che vorrà segnalare
ai docenti che un
atteggiamento di incuria (o
superiorità) non fa altro che
rendere antipatica una
categoria che dovrebbe
godere di ben altra
reputazione. Gentile
Rettore, non mi aspetto
(non vi è necessità) alcuna
risposta, ma qualora volesse
farlo la prego di evitare
discorsi sulla mole di
lavoro, sullo stress o sulle
scarse motivazione degli
stessi visti i pochi fondi, su
stipendi e quant'altro non
attenga alla loro
educazione e al loro
comportamento pubblico.
Cordialmente.

Ferdinando Nordi
Udine